

Dopo il voto del 13 giugno: la lotta si fa più aspra

GENOVA

Ancora più a sinistra + 2,41 al PCI fra gli operai

Il voto degli operai e dei portuali è stato decisivo per creare le premesse di un discorso nuovo sul futuro della città - Nonostante il clima di «caccia alle streghe» (perfino la tragedia dei Sutter usata nella campagna elettorale) la destra non avanza

Dalla nostra redazione

GENOVA, 19. Due aspetti caratterizzano le elezioni a Genova: un complessivo spostamento a sinistra grazie soprattutto al voto degli operai e dei portuali, e la sconfitta della destra. Non vi è stato il rifiuto reazionario che molti prevedevano (e vedremo su quali segni costoro basassero i loro profetismi): abbiamo avuto invece un'ulteriore avanzata dei comunisti, il crollo dei liberali, e anche un'emigrazione di voti dalla destra classica a partiti come il PRI.

I repubblicani possono vantare un innegabile successo, visto che dall'1,1% del 1968 sono saliti al 3,65 del '70 e all'attuale 4,42. Ma il PRI, e proprio il partito che, quasi quanto i liberali, ha condotto la propria campagna polemizzando con la coalizione di centro-sinistra, dalla quale a Genova era assente ormai da molti anni, anche se condivideva in effetti tutte le responsabilità.

raccomandazione è stata tutt'altro che gradita da quello stesso «comitato di difesa civica» che, proprio ieri, avrebbe voluto organizzare la marcia della sedicente «maggioranza silenziosa», e ne è stato invece impedito da una risposta antifascista unitaria. Siamo quindi dinanzi a questo processo: un affluire di voti dalla destra al partito «moderato» del centro-sinistra, ma anche un contemporaneo travaso dalla DC alla sinistra poiché i democristiani hanno perduto, a loro volta, oltre 5 mila suffragi dal 1968 ad oggi.

ROMA

Il baluardo comunista contro la sfida di destra

La solidità della grande forza del PCI e della sinistra - In Campidoglio, sui grossi problemi posti dai comunisti al centro della battaglia elettorale - lavoro, sviluppo economico, casa e servizi sociali - s'impongono scelte che siano, insieme, una risposta alla sfida di destra e alle attese della popolazione

A Roma, sul voto per il rinnovo del consiglio comunale e provinciale, si racconta un significativo episodio. Forse, in tutti i particolari, non corrisponde alla verità, ma è certamente la misura delle reazioni in certi ambienti al risultato del 13 giugno. L'episodio è questo. Uno dei più grossi costruttori edili della capitale, notoriamente favoreggiatore di movimenti di destra e di alcuni gruppi di estrema destra, aveva convinto un noto candidato liberale a passare nelle liste missine - avrebbe dato incarico ad un suo «protegitto», giornalista, di telefonargli nella notte fra il 14 ed il 15 informazioni sull'andamento del voto. Il giornalista, fece la spola tra piazza Santi Apostoli, dove ha sede la prefettura, e via dei Cerchi, dove si trova l'ufficio elettorale comunale e telefonò una mezza dozzina di volte. L'ultima telefonata sarebbe avvenuta alle cinque di mattina, con i dati, ormai quasi sicuri, della composizione del consiglio comunale. Secondo il racconto, il giornalista, comunicate le notizie, avrebbe ricevuto la seguente risposta: «E' chiaro abbiamo perso; eravamo in 51 ed ora siamo in 48». Il giornalista informatore, tutto giulivo per l'incremento missino, cadde dalle nuvole. Cinquantuno? Quarantotto? Non capiva. Non capiva, ma i suoi conti e comprese da quell'altro il suo «protegitto» aveva dedotto la sconfitta. Aveva semplicemente sommato i consiglieri comunali ottenuti dalle destre, dalla DC e dai democristiani, e si era accorto che all'appello ne mancavano tre. Di qui la conclusione: «Abbiamo perso!».

di 1430 miliardi. Anche il giudizio di questo «big» dell'edilizia smentisce che a Roma il dato dominante dei risultati elettorali del 13 giugno sia in una clamorosa avanzata al centro. E' indubbio che il successo del 1968, momento in cui si registrò un pericoloso ingrossamento del MSI in Sicilia, che i fascisti abbiano sfiorato nella capitale i 256.000 voti e siano riusciti a portare in Campidoglio le loro aspirazioni, è un fatto che deve essere valutato nel contesto dei risultati ottenuti dalle altre forze politiche.

vedono i comunisti superare nelle provinciali il risultato del '68 e del '70 con 530.998 voti (solo tremila meno della DC) ed una percentuale del 27 per cento, e consolidare, a Roma, nella capitale, il successo del 1968, aumentando sia pur lievemente in percentuale (25,4% contro 25,3%) ed in assoluto (oltre 40.000 voti in più). E qui c'è da smentire un'altra affermazione: quella della «socialista» di sinistra, secondo la quale, a Roma, in effetti, l'avanzata comunista è il segno caratteristico di questi ultimi vent'anni. Dinanzi all'incremento missino - in una città dove la destra è rassicurata e sempre stata forte e riesce a trovare alimento anche in strati sbandati di sottoproletariato - si ritrova la solidità della grande forza del PCI.

SICILIA

Non ha salvato la DC la campagna della paura

I democristiani hanno regalato voti ai fascisti attaccando la politica delle riforme - Dove il PCI è decisamente passato alla controffensiva tutta la sinistra è andata avanti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. Il più pungente e verace commento al voto siciliano di domenica scorsa l'ho udito l'altra sera a San Giuseppe Jato, da un vecchio contadino. «Simmaru paura», diceva, «ora si paura iddi democristiani». Il vecchio Giuseppe è un comune agricoltore relativamente grosso nel cuore della zona a vigneto del Palermitano. Chi è emigrato manda ai suoi ogni risparmio, i più per tirar su casa. Che rimasto lavoro? Il contadino dice sempre a oltranza e quasi sempre la differenza tra concedere e concessionario sta solo nel nome.

trentamila voti secchi nel giro di un solo anno. Da questa netta contraddizione, una prima constatazione: le suggestioni del partito dell'ordine e la canea contro le riforme hanno avuto maggior presa, nei grandi centri, tra la piccola e media borghesia elettorale e burocrati e certi strati di professionisti: in sostanza, tra i beneficiari dei vantaggi maggiori del clientelismo, ma anche tra i più inebetiti e persino tra i più paurosi. Ma c'è un «pericolo di perdere la casa», ma al legittimo desiderio di farsene una.

Parlamento siciliano: mentre i neofascisti passano da 7 a 15 deputati fagocitando completamente i monarchici e buona parte dei liberali (ridotti da 5 a 3) ma anche così restano ancora i democristiani, che in questi anni prima del progressivo assorbimento da parte di non solo dell'elettorato ma anche delle strutture della destra tradizionale.

PUGLIA

Differenze nel voto tra città e zone rosse

Le elezioni hanno interessato zone eterogenee La perdita del nostro partito a Bari e le affermazioni nei grandi comuni popolari - Il peso dell'emigrazione - La contraddittoria campagna elettorale della DC e il successo del PSI

Dal nostro inviato

BARI, 19. Nell'ambito del pur limitato test elettorale nazionale, il voto pugliese presenta alcune caratteristiche originali che meritano di essere meditate.

da destra al PSDI e al PRI (che sono andati avanti) e fughe di intere clientele, cittadine e di campagna, da DC al MSI.

E qui arriviamo al discorso sul nostro partito che indubbiamente ha subito perdite e forse non previste in Puglia.

una maggioranza nuova (oltre a quella di centro sinistra) si accompagna l'avanzare del PCI secondo questa progressione ininterrotta: 31,7% nel 1964, 32,1 nel 1968, 33,47 nel 1968, 33,7 nel 1970, 33,82 nel 1971.

analoga lista aveva permesso, con il gioco dei resti, l'elezione di un consigliere monarchico al posto di un comunista.

giugno da 18 aprile?), quali prospettive di vita e di lavoro può avere oggi che le due anime sono ancora più nette e contrapposte?

Possiamo dire che mal come ora e mai come in questa fase caotica di evoluzione di questi grossi agglomerati urbani, destre conservatrici e DC e MSI hanno avuto migliore occasione per darci un colpo decisivo.

Flavio Michelini

Gianfranco Berardi

Giorgio Frasca Polara

Ugo Baduel